TILT. SILENZIO.

Ho paura.

Ho imparato a stare al mondo da sola... però ho paura. Del resto a nessuno importa di come sto, di cosa faccio nell'arco delle mie giornate, di cosa vorrei dalla vita. Non ho mai palesato i miei traumi, quelli trascinati dal mio vissuto... Ma se ci penso ho i brividi. Tilt. Silenzio.

Mi soffermo su tutte le volte in cui ho imparato a cavarmela da sola, mamma e papà non mi hanno insegnato l'amore, chissà se sanno cos'è. Eppure tutti meriterebbero di essere amati... penso e sospiro. Sono esausta, ma non voglio mostrare al mondo la mia debolezza. Devo proteggermi. Devo difendermi. Quanti vuoti mi hanno avvolta, abissali. In quelle giornate no in cui faticavo a comprendere il senso di me, dell'assenza. Una lacerazione si conficca nel cuore.

La mia storia inizia da qui: dal costante timore di essere abbandonata di nuovo e dalla dipendenza che mi crea questa cosa.

E' inverno, fa freddo, i miei occhi sono offuscati dalla nebbia...La scuola oggi è stata più leggera del solito. Torno a casa, la mia mente è una esplosione di pensieri in questo momento, e ho davvero fame: apro il frigo, ma è vuoto come al solito. Nei miei occhi bussano le lacrime, ma non le lascio cadere, però l'appetito mi passa, all'improvviso.

Questo pomeriggio non ho nulla da fare, quindi andrò al supermercato, perchè è il caso che almeno stasera metta qualcosa sotto i denti. Mi metto le scarpe e proseguo verso la mia meta... prendo il minimo indispensabile e mi reco alla cassa, dove una felice famiglia sta organizzando il pranzo. "Quanto vorrei essere al loro posto" penso. All'improvviso il mio cuore inizia a battere sempre più velocemente, e i miei respiri diventano affannosi, tremo... Un altro attacco di panico, eccolo, un ospite inatteso, si può morire per mancanza d'amore? Provo a calmarmi, ma ho in loop nella testa "pensieri negativi". Dopo infiniti minuti riesco a riprendermi e a pagare con i miei ultimi spiccioli: mentre arranco verso casa, penso che un giorno forse anche io vorrei una figlia. Appena rientro mi impegno a scriverle due parole.

"Cara Althea, so che le nostre vite non si sono ancora incrociate, ma voglio che tu sappia la verità, quando leggerai questo scritto: i tuoi nonni sono state delle persone davvero irrispettose nei miei confronti; ho vissuto la mia intera vita restando da sola, come in un tunnel buio da cui non si intravede alcun spiraglio di luce. Penserai che una cosa simile non può essere accaduta davvero, perché sai che sono una donna forte, che vuole il meglio per te. Se a volte ti senti indifesa, o non percepisci la mia presenza, dimmelo, perché non sopporto che mi vedi come i miei genitori, disprezzo quelle persone. Se mai ti dovessi sentire abbandonata a te stessa, dimmelo, perché devi essere più forte di me, e non mi darei pace se ti dovesse accadere qualcosa. Per qualsiasi notizia, bella o brutta, devi promettermi che ne parlerai con me, la tua mamma", Concludo la lettera, il foglio è bagnato da acqua e sale.

"A mia figlia, la bambina per cui darei la vita, colei che mi ha fatto scorgere la speranza anche quando non riconoscevo più me stessa".

Con il palmo della mano, scanso le ultime lacrime rimaste appese agli occhi e la metto via.